



Oltre la vergogna paralizzante

ALLORA CORSE AVANTI... (Lc 19,4)

Questa corsa: Zaccheo non sa che frutto darà, ma è una corsa da seguire, una corsa col fiatone, da ascoltare. È una corsa su cui sostare. È uno di quei termini nella lettura che vanno proprio contemplati e ascoltati. Io non mi immagino una corsetta insignificante. Mi sembra che la corsa di Zaccheo è come il grido del cieco. Uno con la corsa e poi saltando sulla piante e l'altro col grido: tutti e due in qualche modo si fanno largo tra la folla in maniere diverse. È una corsa importantissima, non è un dettaglio puramente narrativo. Tra l'altro Zaccheo sta facendo una corsa e Gesù dice che lui è venuto apposta per incontrare lui, ha fatto la corsa della sua vita: è tre anni che cammina per incontrarlo.

Zaccheo si trova in una situazione di disagio, lui il capo dei pubblicani, ricco ma piccolo. Un personaggio altolocato che escogita un modo per vedere Gesù. Adocchiato un albero e precisamente un sicomoro, senza pensarci due volte, vi sale sopra sfidando anche il ridicolo e si accoccola tra i rami eppure non si chiude in casa, non si nasconde. Rischia il ridicolo facendo quello che ha fatto: salire sopra un albero. Sennonché il peggio viene quando Gesù lo scopre e gli grida: "Zaccheo scendi subito". Smascherato in pieno l'illustre capo! Addio stima dei colleghi. Quando mai un principale si arrischia a fare un gesto così poco consono alla sua dignitosa posizione sociale? Ma Zaccheo se ne infischia, va oltre la vergogna che potrebbe paralizzarlo.



SOMMARIO

Per la vita di ogni giorno	
"Che ne è della vergogna oggi?" . 2	
Parola ai testimoni..... 2	
La parola a Francesco 3	
Per riflettere 3	
Finestra sulla Parola..... 4	
Per riflettere 4	
Parola in video 4	
Parola in immagini 5	
Parola in musica..... 6	
Dinamica..... 6	
Scarpe diem: ora tocca a voi!..... 6	

PER LA VITA DI OGNI GIORNO

Che ne è della vergogna oggi?

Non è scomparsa, ma è diminuita la sua rivelanza sociale e culturale, sia a livello pubblico che a livello privato. È un'emozione che non viene più esibita, semmai nascosta. Allora dobbiamo interrogarci su dove possiamo trovarla. Non più nei luoghi e nei comportamenti dove era possibile trovarla in passato, collegata ai concetti di onore e dignità. Ovviamente stiamo facendo delle generalizzazioni, esistono ancora individui e gruppi che provano vergogna in relazione a un certo senso dell'onore, della rispettabilità, dell'amore di sé. La tendenza è però quella di trovarla connessa a condizioni più materiali, mi è parso cioè che fosse legata alla nozione di prestazione. Ci si vergogna di aver dato un cattivo spettacolo di sé, uno spettacolo non approvato, laddove tale approvazione non ha nulla a che vedere con l'etica, bensì, di nuovo, con la società dello spettacolo. Il problema, oggi, è di dare un'immagine di sé come persona che ha successo, disposta a tutto pur di avere un'aria vincente, capace di conquistare una buona posizione come consumatori nel mercato.

In sintesi, oggi ci si vergogna molto più di un tempo di essere poveri, di non avere un corpo secondo gli standard codificati dalla pubblicità, di essere malati, deboli, fragili. Viviamo in una cultura - non solo italiana, occidentale - che ci vuole tutti felici, giovani, vincenti e sani.

Paradossalmente, ci si vergogna di situazioni per cui non dovremmo vergognarci, perché non dipende soltanto dalla nostra volontà se siamo vecchi, malati, fragili e bisognosi di aiuto. E, specularmente, non ci vergogniamo di cose di cui ci dovremmo vergognare.

Siamo invitati a non vergognarci di esibire sentimenti, emozioni, vita privata, nudità del corpo, sessualità. In ciò, ricordiamolo, ci può essere anche un contenuto emancipatorio, certo; altra cosa è però l'ostentazione pubblica dell'intimità ridotta a forma di spettacolo. Come vediamo in tante trasmissioni televisive. La nostra è una cultura piena di paradossi: da una lato, come dicevamo, siamo indotti a vergognarci di cose di cui non dovremmo vergognarci e a non provare vergogna rispetto a cose per le quali sarebbe opportuno che ciascuno conservasse un po' di riserbo; dall'altro siamo incoraggiati ad affrancarci da ogni responsabilità, a non sentire il peso delle nostre azioni - eliminando così la vergogna - ma siamo drammaticamente responsabilizzati sul fatto che siamo infelici, depressi, fragili, imperfetti, bisognosi dell'altro... Siamo invitati a vivere allegramente, ma giudicati e condannati se non riusciamo ad esserlo.

*Intervista a Gabriella Turnaturi,
docente di sociologia all'Università di Bologna*

Per approfondire: <http://www.famigliacristiana.it/articolo/dimmi-se-ti-vergogni-ti-diro-che-sei.aspx>

PAROLA AI TESTIMONI

Neymar da Silva Santos Júnior, il capitano della Nazionale di calcio Brasiliana, ha rischiato di essere multato dal Comitato Olimpico Internazionale durante le Olimpiadi 2016. Motivo? Ha indossato durante la premiazione per la vincita della medaglia d'oro, una fascia con la scritta "100% Jesus".

Neymar aveva già indossato questa fascia durante l'assegnazione del Pallone d'Oro, nel gennaio di quest'anno. La Fifa, però, mandò in onda un video in cui il brasiliano appariva sì con una fascia sulla fronte, ma la scritta "100% JESUS" risultava abilmente cancellata. Neymar non si è arreso e, in occasione della vincita, ha sfoderato nuovamente la sua fascia. Ha poi postato una foto su Instagram ribadendo che lui appartiene completamente a Cristo. Questo è stato il suo modo di ringraziare il cielo per il titolo vinto. Neymar ha accompagnato l'immagine con la frase: "**toda honra e toda glória**" (ogni onore e ogni gloria).



LA PAROLA A FRANCESCO

Zaccheo aveva un *secondo* ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la *vergogna paralizzante*. Su questo abbiamo detto qualcosa ieri sera. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato.

Ma ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte. Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. E così la vergogna che paralizza non ha avuto la meglio: Zaccheo – dice il Vangelo – «corse avanti», «salì» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta» (vv. 4.6).

Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice "messaggino"!

Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli "sì" con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un "no" forte al *doping* del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi.

(Omelia Campus Misericordiae, Cracovia 31 luglio 2016)

PER RIFLETTERE

- Ti vergogni di testimoniare la tua fede?
- Ti preoccupa quello che possono pensare gli altri di te?
- Ci sono degli argomenti *off limits* che preferisci non affrontare per evitare lo scontro o di essere giudicato?
- Ti è mai capitato di sentirti a terra dopo un confronto con un amico/a, un genitore, un/a fidanzato/a?
- Che cosa o chi ti ha aiutato a vincere la vergogna?

“Zaccheo ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte”

FINESTRA SULLA PAROLA

L'emoirissa

Mc 5,25-34

“E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità”. (Mc 5,33)

Immaginiamoci che cosa deve aver provato quella donna mentre Gesù stava in attesa. Evidentemente non si aspettava che egli si accorgesse del suo gesto o che gli desse una qualche importanza. Molti lo stavano toccando e in fondo lei non era che una sconosciuta. Per un momento avrà anche pensato che, non riuscendo a individuarla, Gesù se ne sarebbe prima o poi andato: nulla infatti la costringeva a uscire dall'anonimato. Certo è che se avesse deciso di manifestarsi non avrebbe potuto nascondere il proprio gesto né la propria malattia con una bugia. Peraltro l'autorivelazione la esponeva al rischio d'una sanzione o di un rimprovero a causa della impurità legale, a motivo della quale non avrebbe dovuto trasgredire il divieto. La tensione dunque, nel suo animo, doveva essere forte.

Ad un certo punto, *timens et tremens*, venne fuori e raccontò tutto. Con umiltà "gli si gettò ai piedi" e con fede "gli disse tutta la verità". L'episodio ha potuto essere scritto non perché Gesù s'era fermato ma perché lei si era decisa a parlare. Se si fa riconoscere "tremando" è perché teme d'essere in qualche modo punita, ma se si fa riconoscere, non essendovi obbligata da niente e da nessuno, è perché spera di non esserlo. Non poteva averne la certezza matematica, perché in questo caso non avrebbe indugiato. Si era semplicemente fidata del fatto che il comportamento di Gesù (tra la folla e con i discepoli) non aveva dato adito, fino a quel momento, a dubbi e sospetti sulla sua "buona volontà".

La donna, consapevole del rischio di poter tornare malata come prima (eventualità cui andava aggiunta la vergogna di essere stata ripresa pubblicamente), accetta di aver fiducia nella misericordia e nel senso di giustizia di un guaritore intelligente, che saprà capire la drammaticità del caso, nonché l'esigenza di fare un'eccezione alla regola mosaica. Marco precisa che la verità da lei raccontata era "tutta".

“Non abbiate paura di dirgli “sì” con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo!”

(Papa Francesco)

PER RIFLETTERE

Quanto coraggio ci vuole per seguire Gesù?

Cosa ci frena di più?

Cosa/chi ci può aiutare a dirgli di sì?

PAROLA IN VIDEO

Testimonianza di suor Anna Nobili

La storia sofferta di una giovane, innamorata della danza, che ha scoperto di poter danzare solo per Gesù.

<https://www.youtube.com/watch?v=GmD49SXmIfU>



MARC CHAGALL, *La passeggiata*, 1917-1918

L'amore richiede coraggio perché è qualcosa che lega profondamente e va oltre i limiti imposti dalla natura, ha sempre qualcosa di trascendente (e che quindi ci dice qualcosa di Dio e su Dio!!!). Il quadro ritrae l'artista e la moglie Bella: il volo di quest'ultima sta a indicare che l'amore che li lega è al di sopra di ogni cosa, come una forza potentissima. Questa forza ha fatto andare Zaccheo oltre la vergogna.

DINAMICA

Far cercare ai giovani, con lo smartphone, un'immagine che sintetizzi ciò che hanno colto nell'incontro e la condividano con il gruppo.

PAROLA IN MUSICA

"*Cuore, cuore mio*"

https://www.youtube.com/watch?v=6w_zQMGLsFU&ab_channel=barlottinho

Partendo da questo canto, ispirato agli scritti di Santa Gemma Galgani, si potrebbe proporre la figura di questa giovane donna che ha saputo consumarsi d'amore per Gesù nonostante le difficoltà familiari, economiche, di salute e l'incredulità del tempo: "*Chi veramente ama, volentieri si offre*".

Marco Mengoni, *Esseri umani*

https://www.youtube.com/watch?v=LSun_uIsmSc

SCARPE DIEM: ORA TOCCA A VOI!

Proponiamo ai giovani di vincere la vergogna nel testimoniare la fede con un impegno preciso, per esempio:

- Organizzare una mini-missione verso altri giovani, portando loro l'annuncio dell'amore di Dio distribuendo alcuni volantini;
- Portare la loro testimonianza di fede alla comunità durante una celebrazione.